

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

(Anno 1910-1911)

DI

ALCUNE OSSERVAZIONI PSICOLOGICHE

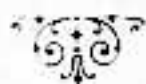
FATTE DURANTE

RAPPRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE

NOTA

DEL

Dott. MARIO PONZO



TORINO

VINCENZO BONA

Tipografo di S. M. e dei Reali Principi.

1911

Estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. XLVI
Adunanza del 25 Giugno 1911.

Secondo il Wundt e la sua scuola il fattore principale della percezione del movimento di oggetti nei dischi stroboscopici e negli apparecchi analoghi sarebbe riposto nell'intervento di elementi di rappresentazioni visive riprodotte. Anche senza volere scendere in lizza per codesta teoria, non credo assolutamente si possa negare che processi associativi partecipino a questi fenomeni e completino l'impressione, manchevole spesso, della proiezione cinematografica. Difatti, come potrebbero acquistarsi così rapidamente le percezioni di distanza, di grandezza, di direzione e di velocità del movimento, senza il soccorso di elementi delle nostre esperienze antecedenti?

Non sempre questi processi associativi rimangono nello stesso campo delle sensazioni visive, ma spesso si svolgono anche tra campi sensoriali diversi: ed è su alcune di queste complicazioni che io ho raccolte le osservazioni qui riportate.

Le complicazioni in questione possono avere due origini. In un caso, il più frequente certo, le sensazioni associate alle visive non sono determinate da stimoli esterni, ma sono elementi psichici riprodotti. Così, al cadere di acque, al movimento di potenti macchine, allo scorrere delle ruote di una vettura sul selciato, non è insolito che si associ l'immagine acustica riprodotta degli stessi rumori. Sono, cioè, parti di molteplici rappresentazioni acustiche antecedentemente provate in connesso con rappresentazioni visive simili, che ci soccorrono in questo caso e rendono più completa l'impressione visiva, che è la sola effettivamente presente. Questi elementi riprodotti appartenenti ad altri campi sensoriali ed associantisi alle scene della vita portate dinnanzi a noi in immagini visive, sono esponenti non

piccoli dell'interesse suscitato dal cinematografo. A volte, per esempio, assistendo a codesti spettacoli, sentiamo in noi l'impulso ad applaudire. Tale impulso rimarrebbe inesplicabile se fossimo sempre ben consci, nel momento in cui esso sorge in noi, di trovarci di fronte ad una tela e non davanti agli avvenimenti che ci spingerebbero all'applauso.

È indubbio, però, che le fusioni di immagini visive reali con elementi riprodotti non possono mai raggiungere la chiarezza che osserviamo in associazioni tra elementi sensoriali dipendenti tutti da impressioni dirette. Così, per es., sono assai vivaci le fusioni fra impressioni acustiche provenienti dalla sala del cinematografo con le immagini proiettate sulla tela. Sono questi i casi che più ci sorprendono quando diventiamo consci dell'illusione stessa. L'illusione dipende in questa circostanza da un errore di localizzazione. Le impressioni sonore vengono riferite ad un luogo diverso dalla loro sede effettiva. In seguito a questo falso riferimento e all'associazione che si stabilisce colle immagini visive, ne sussegue di necessità anche un cambiamento nell'interpretazione delle cause che le determinano. Ciò rende spesso difficile, nell'analisi consecutiva del fenomeno, il compito di rintracciare la loro origine reale.

Non è insolito, per es., il caso in cui noi dobbiamo ricercare la causa di tali impressioni sonore fra i suoni prodotti dalla piccola orchestra che comunemente accompagna lo spettacolo. Mi ricordo che durante la proiezione di una pellicola rappresentante le pagode della Birmania, mentre due giovinetti battevano con delle corna su certe campane, io fui sorpreso dal fatto di notare, tratto tratto, non il loro suono, ma il tremito speciale che sussegue abitualmente al colpo del batacchio. Risalendo alla causa dell'illusione potei constatare che essa dipendeva da un'associazione dell'impressione visiva con alcune delle note più basse degli strumenti ad arco dell'orchestra.

Questi frammenti di rappresentazioni acustiche fuse con impressioni visive hanno per lo più il carattere di rumori. Un esempio della facilità con cui certi rumori possono essere riferiti alle scene svolgentisi sulla tela è il seguente: Il tema della proiezione cinematografica era una corsa in automobile nei dintorni di Rio de Janeiro. Durante questo spettacolo ebbi per un momento l'illusione, mentre l'automobile si avanzava velo-

cemente da un punto lontano della strada verso l'osservatore, di sentirne pulsare il motore. Subito dopo mi accorsi che ciò era determinato dal rumore di un ventilatore elettrico che agiva nella sala.

Parecchie volte mi accadde pure di sentire lo scroscio lontano dell'acqua di torrenti alpini e di cascate, e di riconoscere poi come causa di ciò o il rumore del ventilatore o quello prodotto dal proiettore cinematografico. Mi ricordo anzi di averne osservato un caso molto distinto dovuto a quest'ultimo motivo, insieme al prof. Kiesow, in una rappresentazione illustrante alcune valli della Savoia.

Quanto più brevi sono tali impressioni acustiche, tanto meno facilmente possiamo a tutta prima riconoscerne la vera causa e riferirle al luogo di provenienza, per il che tendiamo subito a fonderle in un'unica rappresentazione totale colle percezioni predominanti nella coscienza, che sono, nel caso del cinematografo, quelle visive. In una proiezione cinematografica, alla quale assistevo poco tempo fa, si rappresentava la scena del distacco di un figlio dalla madre: ora, mentre la madre appoggiava le sue labbra sulla fronte del figlio, uno del pubblico imitò il rumore del bacio, che fu da me perfettamente localizzato sulla tela, tanto pronta in questo caso era stata l'associazione tra le due rappresentazioni sensoriali.

Invece, quando intenzionalmente si cerca di fare associare interi decorsi rappresentativi nei due campi di sensazione, difficilmente si ottiene l'effetto voluto. A tutti sono noti i tentativi di accoppiare le rappresentazioni cinematografiche con quelle acustiche per mezzo del fonografo. Non so se l'avvenire serbi a questi tentativi un risultato più soddisfacente di quello avuto finora, per quanto io ne abbia potuto fare esperienza diretta. A parer mio, anche quando si possa ottenere una sincronicità perfetta nel funzionamento dei due apparecchi, cinematografo e fonografo, in modo da eliminare gli inconvenienti più grossolani, rimarrà sempre la difficoltà grande, e forse insormontabile, della diversa localizzazione del luogo di provenienza dei suoni da quello in cui localizziamo le impressioni visive, che impedirà la fusione perfetta nei due ordini di impressioni.

Un riempitivo estetico di molto maggiore valore è rappresentato dalla musica, che nei cinematografi italiani viene suo-

nata mentre sulla tela si svolgono i vari quadri: riempitivo, nel senso che, indipendentemente dal significato del pezzo eseguito, fa entrare in azione in questi spettacoli muti anche l'orecchio, per quanto le impressioni uditive rimangano sempre nella zona periferica e meno chiara del campo della coscienza. Ed è un'impressione assai penosa che si prova quando, per un motivo qualsiasi, s'interrompe la musica, o quando, essendovi abituati, essa manchi totalmente. Direi quasi che ci accorgiamo di più della mancanza che non della presenza dell'accompagnamento musicale.

A favorire le associazioni acustico-visive sono diretti gli artifici coi quali dietro la tela vengono imitati i rumori corrispondenti a quelli che abitualmente si accompagnano al movimento di certi oggetti, quali, per es., il rumore delle ruote delle vetture, ecc. Così, provai un'illusione perfetta dall'imitazione dello scroscio della pioggia accompagnante la visione di una scena dell'inferno dantesco e più precisamente di quella pioggia che tormenta i golosi nel terzo cerchio.

Se le associazioni tra rappresentazioni visive ed impressioni acustiche dirette sono le più facili ad osservarsi, non mancano però i casi in cui le prime si fondono con sensazioni di altri campi.

Nell'ultima osservazione citata dell'inferno dantesco, all'immagine visiva e a quella acustica sopradetta fu notata chiaramente da una persona vicina a me un'impressione di umidità e di freddo suscitata in lei dalla visione della scena. Questa impressione, così inconsapevolmente riferita alla rappresentazione visiva, era senza dubbio dovuta alle condizioni atmosferiche della sera (27 marzo 1911) che era piovosa e alla sala umida e fredda.

Assistendo nel mese di giugno dell'anno scorso in un cinematografo ad una gita di escursionisti torinesi a Tunisi, mia mamma, mentre sulla tela si svolgeva la corsa del piroscifo nel Mediterraneo e si vedevano le onde battere contro il bastimento, mi disse: " Pare di sentire fresco a vedere quel bel mare „. Anche qui certamente l'impressione di fresco, attribuita alla vista delle onde del mare, non dipendeva unicamente da tal fatto, ma vi entrava a comporla la corrente d'aria proveniente dal ventilatore che stava appeso al soffitto e che, girando

attorno ad un asse verticale, ci rinfrescava di tanto in tanto, quando era volto dalla nostra parte.

Impressioni di tal genere rimarrebbero inosservate, se esse per mezzo appunto delle rappresentazioni visive non venissero poste maggiormente in evidenza.

Un esempio tipico di una complicazione delle sensazioni visive colle olfattive fu l'illusione a cui soggiacemmo contemporaneamente, ed indipendentemente l'uno dall'altro, il professore Kiesow ed io. La scena rappresentava una scuderia, nella quale veniva rimosso violentemente del fieno da una greppia. Il professore spontaneamente uscì a dirmi in quel momento: " Pare di sentire l'odore del fieno „. Egli preveniva così un'eguale esclamazione da parte mia. Oggettivamente vi era, come constatammo in seguito, un profumo nella sala, proveniente da una persona che era entrata poco prima e che si era seduta non lontana da noi. Non potemmo stabilire la qualità del profumo, ma potemmo insieme escludere assolutamente che si trattasse di quello del fieno. L'impressione visiva era stata tanto predominante in quel momento da fare associare ad essa un odore di natura diversa e proveniente da ben altro luogo.

Si può dire in generale che tutto il nostro complesso organismo sensoriale prende parte ad un decorso rappresentativo effettivamente ed unicamente legato ad un dato campo di sensazioni. Anche i fattori secondari che partecipano assai da lontano, nell'estremo limite del conscio, ad una rappresentazione visiva, giovano, associandosi ad essa, alla sua completa percezione. Mancando queste parti secondarie, l'illusione della realtà risulta meno perfetta.

Così, accade spesso di assistere a vedute cinematografiche prese da una locomotiva in movimento o dai finestrini del treno. Gli oggetti fotografati in questo caso si ingrandiscono rapidamente sulla tela; ciò noi interpretiamo come l'avvicinarsi degli oggetti stessi e subito anche riconosciamo che è la medesima impressione provata tante volte guardando ad un panorama da un treno in moto. Diverse cose, però, indeboliscono l'illusione, tra le quali, fino a un dato punto, l'imperfetta visione del rilievo o il fatto che, per l'esistenza di una certa luce nella sala, sono visibili i bordi oscuri limitanti la tela illuminata. Noi possiamo eliminare quasi completamente questi due

motivi di disturbo guardando monocolarmente alla tela attraverso la mano foggiate a tubo in modo che l'occhio non veda più questi bordi. Procedendo così, l'illusione diventa più perfetta, ma manca ancora un fattore secondario, che le toglie una parte dell'efficacia e che è costituito da quelle sensazioni muscolari e tattili dovute alle scosse del treno, che accompagnano di solito la visione reale degli oggetti in tali condizioni.

Da notarsi infine è il curioso effetto inibitorio che ha su tutti questi fenomeni associativi, che si svolgono nel campo della coscienza, il fatto stesso di proporci di osservarli. Ogni qual volta mi recai al cinematografo col proposito deliberato di raccogliere dei nuovi dati intorno alle associazioni acustico-visive, non potei invece mai notarne alcuno. Perciò i fatti qui descritti sono stati osservati casualmente, quando, cioè, meno vi pensavo: una volta percepiti, io li potevo poi analizzare portando su di essi la mia attenzione.

Mi è parso degno di comunicare queste osservazioni, perchè, nel campo non ancora chiaro, per quanto studiato, delle associazioni, ogni contributo di un nuovo fatto o della maniera di osservarlo può significare un passo di più verso la decifrazione di questi processi psichici assai complicati.

Istituto di Psicologia sperimentale della R. Università di Torino
(Fondaz. E. E. Pellegrini), diretto dal Prof. KINSOW.